

Milano Società

Il romanzo

di Marco Bracconi

I proprietari terrieri e gli aristocratici lo chiamavano crapùn. Testardo come un caprone. Eppure senza la sua ostinazione le terre dell'Alto milanese avrebbero atteso decenni prima di trovare refrigerio dalla siccità che le tormentava. Un paradosso, quello della regione italiana più ricca di acque che non riusciva a dissetare le coltivazioni, che ossessionò Eugenio Villoresi per tutta la vita e gli costò anni di lavoro entusiasmante, feroci delusioni, attacchi pubblici e privati. Fino alla vittoria, postuma. Sarà infatti il nipote Vittorio, dopo la morte dello zio nel 1879, a coronare il sogno del Canale Villoresi grazie a una rocambolesca triangolazione tra un deputato del Regno e il Vaticano, ancora scosso dalla fine dello Stato Pontificio. 140 anni dopo la nascita dell'opera che cambiò il volto del territorio brianzolo è il pronipote di Villoresi, Valerio, a mettere questa piccola epopea in forma di romanzo, a metà tra lo storico e il familiare, dove la sfida della tecnica si intreccia alle vicende di feudi e casati, tra matrimoni sconvenienti e agronomi uccisi a tradimento. È un quasi thriller che ripropone l'eterno conflitto tra progresso e reazione, ma non quello tra Scienza e Fede, perché in *Il mormorio del mare* (ed. Minerva, 271 pp.) il Villoresi incarna l'esatto contrario, un'ostinazione scientifica mossa da una religiosità profondissima e da un'attenzione agli umili scaturita dalla propria autobiografia. Dopo la morte del padre, che da direttore dei Giardini Reali di Monza lo aveva introdotto all'amore per la botanica e il territorio, il futuro ingegnere vive con la madre e i fratelli grazie a una misera pensione statale, con l'aiuto di una famiglia di mezzadri. Lui è uno dei due giovani della famiglia che potrà proseguire gli studi "laici", in cinque andranno invece in seminario come Luigi che fonderà l'omonimo collegio monzese, invisito alle gerarchie cattoliche per le forti simpatie rosminiane. Eugenio è dunque ancora un ragazzino quando la sua visione prende corpo: davanti a una carta topografica della Lombardia "vede" un trapezio che ha per lati i fiumi Ticino e Adda, e all'interno una striscia azzurra che unisce i due lati obliqui, come un'autostrada liquida che farà biondeggiare le messi. E' un lampo dell'immaginazione che diventa l'incipit di anni di studi, progetti,



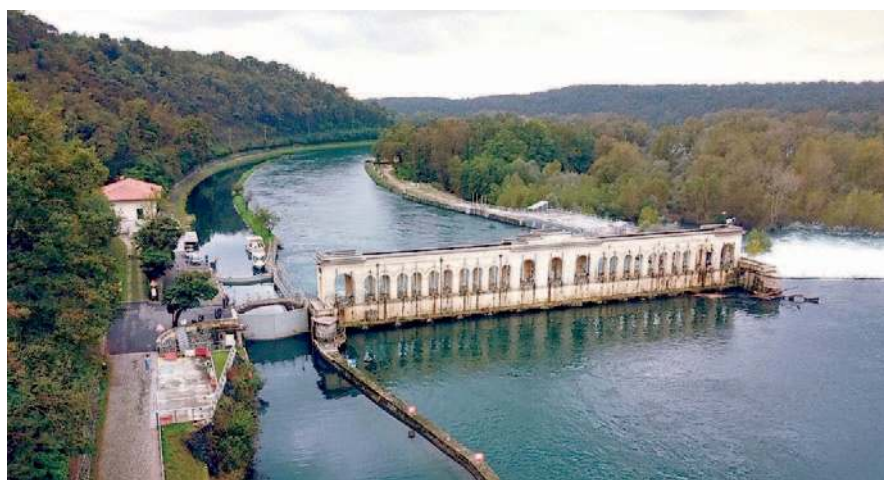
Un'infanzia povera e il riscatto sui libri con l'intuizione di un bacino idrico tra il Ticino e l'Adda

osservazioni, fino alla concessione ottenuta nel 1868. All'inizio l'ingegnere pensa di far scorrere le acque dal lago di Lugano, quindi dal bacino del Ticino, ed è questo il progetto che decenni dopo diventerà realtà, 86 km attraverso un comprensorio di 85 mila ettari, rami secondari che si sviluppano per 130 km. Un bacino idrico di ben 1.400 km. Ma per il crapùn ce n'è voluta di fatica e rospi da ingoiare, e chissà se basta la statua appena restaurata di fronte al Politecnico a consolarlo di aver

Storia di un canale e di una ossessione Eugenio Villoresi e la sua idea di felicità

ricevuto in vita l'accusa di voler "devastare" i campi o, ancora peggio, "affamare le generazioni future". Proprio lui, che aveva dedicato la vita a un'impresa di alta ingegneria idraulica capace di redistribuire in modo più equo i frutti della sua terra. Del resto sono anni complicati, confusi. Mentre le carte si ammucciano sulla scrivania si va compiendo l'Unità d'Italia, il nuovo ha entusiasmo da vendere ma è poco organizzato, mentre il vecchio cerca di resistere ad ogni costo. La sfida per la realizzazione del Canale Villoresi diventa allora anche una storia di critiche interessate, opuscoli polemici firmati da scienziati prezzolati, ostilità pubbliche e personali nei confronti di un progetto che metteva in discussione

le rendite dell'epoca, da quelle micro dei carrettieri che si spostavano con i carichi di acqua a quelle, ben più macro, dei baroni disinteressati alle ripetute carestie. L'ottusità del feudalesimo morente si accontenta di veder salire i prezzi quando il raccolto è scarso, i contadini facciano pure la fame. Come se non bastasse, ci si mette anche la sfortuna. Nel 1868 una piena del Ticino fa fuori le baracche degli operai che lavorano alla costruzione del Canale, è un'altra occasione per i detrattori di ribadire che il



📷 L'opera

Il primo tratto del Canale Villoresi fu inaugurato nel 1884, cinque anni dopo la morte dell'ingegnere, a cui è dedicata una statua da poco restaurata davanti al Politecnico. In alto a sinistra il libro di Valerio Villoresi "Il mormorio del mare" (Edizioni Minerva)

sogno di Eugenio non solo costa troppo, non si può proprio fare. Ma lui non demorde. E' convinto che "la felicità debba essere legata a una fede, un'idea". Bisogna lasciare qualcosa che sia a beneficio di tutti, insomma. Tanta caparbietà darà i suoi frutti, ma solo nel 1884, anno del taglio del nastro a Somma Lombarda. Eugenio è morto da cinque anni e anche l'happy ending si spiega con la delicata transizione in atto. I soldi decisivi arriveranno infatti dai beni della Chiesa affidati alla nobiltà prima delle confische da parte del Regno. E' uno dei tanti piccoli "segreti" che *Il mormorio del mare* ci svela, come il giallo sul nome dell'opera, che qualcuno avrebbe voluto intitolare a "Vittorio Emanuele II". Scansata l'ultima beffa, il Canale si chiamerà invece Villoresi, unico nome possibile per onorare la dedizione dell'uomo che ha portato il "mare" della modernità in una Lombardia che aspettava solo di saltare nel futuro. Latifondisti permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occasione d'Oro S.r.l.s.

COMPRO
ORO, ARGENTO, DIAMANTI E OROLOGI
PAGO IN CONTANTI



VIGEVANO - Corso Torino 27 - Tel. 0381-325720